

## I LIBRI DEL MESE

ROMANZO

# Francis Scott Fitzgerald

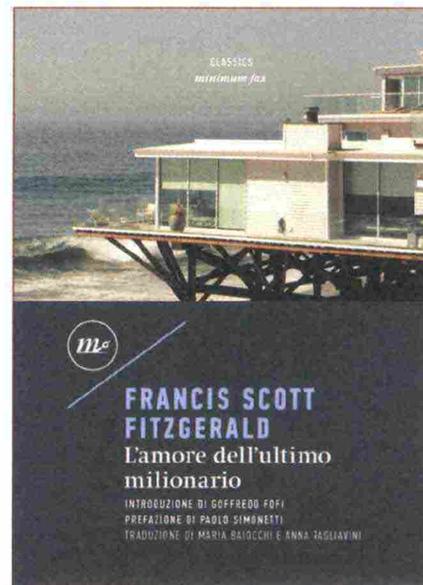
L'amore dell'ultimo milionario • **minimum fax** • pag. 242 • € 14  
trad. di Maria Baiocchi e Anna Tagliavini

di Maurizio Bianchini

PER CHI HA AMATO la musica incantevole di Fitzgerald, anche dopo l'uscita dal paradiso del *Grande Gatsby*, perfino nell'inferno del *Crollo*, la lettura de *L'amore dell'ultimo milionario*, versione filologica de *Gli ultimi fuochi*, il suo ultimo romanzo pubblicato (male e postumo) da cui Kazan ha tratto il film interpretato da De Niro, è una occasione imperdibile per infilare perle di scrittura ancora ignote nella collana che raccoglie quelle lette già, e in qualche caso mandate a memoria. Ne riporto una, a mo' di esempio, che vale sempre più di una spiegazione. Accorso per costatare i danni provocati da un terremoto, evento non insolito a Los Angeles, nel backlot della casa cinematografica che ospita i set all'aperto (*"Sotto la luna appariva come un mondo delle fate. E non perché i set avessero davvero l'aria di giungle africane o castelli francesi, di vascelli all'ancora o di Broadway by night, ma perché assomigliavano a illustrazioni strappate da libri per bambini, come frammenti di storie che danzassero attorno a un falò"*), Monroe Stahr, il protagonista del romanzo costruito sul metro del mitico Irving Thalberg (e in cui è l'autore stesso a riflettersi), si trova davanti due naufraghe clandestine 'che avevano trovato asilo sul rotolo di riccioli che ornava la fronte nuda di una gigantesca testa di Shiva. *"Che ne facciamo, capo?" Stahr non rispose. A circa un metro da lui, che accennava a un sorriso, c'era il volto della moglie morta; identico persino nell'espressione. Di là da quella distanza illuminata dalla luna, gli occhi che conosceva ricambiarono lo sguardo; un ricciolo smosso dal vento sulla fronte così familiare; il sorriso indugiò cambiando appena, come prevedibile; le labbra si dischiusero: identica. Fu afferrato da uno spaventoso terrore, dal desiderio di urlare. Sfuggita alla stanza ancora piena di dolore, al procedere ovattato del carro funebre, alla pioggia di fiori a nasconderla, al buio là fuori... era qui, adesso, calda e radiosa. Il fiume gli passò accanto impetuoso, i riflettori irrupevano lampeggiando - poi gli giunse un'altra voce, che non era quella di Minna."*

Minna è Minna Davies, la star, e moglie, alla cui morte Thalberg non s'è mai rasse-

gnato. Una vertigine narrativa per cui c'è solo una definizione: puro incanto. Ma un incanto fuori tempo e fuori luogo come un vestito di broccato su un corpo purulento. I Ruggenti Anni Venti in cui i registi letterari volevano quella prosa perfetta imprigionata come l'insetto nell'ambra, erano alle spalle e al loro posto vigeva ora la Grande Depressione (morale e non solo economica). Era il tempo della prosa maschia di Hemingway, del furore di Steinbeck, del sudore incestuoso della contea di Yoknapatawpha, del modernismo riformatore di Dos Passos. E poi il cinema non viene bene nei romanzi, visto che a scriverli è gente che il cinema non ha mai tratto con i guanti gialli (chi non ricorda l'istantanea feroce con cui, nel *Giorno della locusta*, Nathanael West consegna alla storia l'industria cinematografica come *'cibo di cartone davanti a una cascata di cellophane'*). Ma Fitzgerald non odia il cinema. Gli dà da vivere ora che la scrittura ha smesso di farlo. E se è vero che i suoi sogni 'vengono dall'alto', per trovare quelli che appassionano ci si deve sintonizzare sul 'sentire comune', sui 'sogni delle masse' e nobilitarlo. Come fa Thalberg, che segue il proprio talento e costringe il suo tempo a farlo proprio. E come hanno fatto, sulla lunga durata, e su versanti opposti dello spettro emotivo, autori come Kafka e Fitzgerald (specchio, il primo, dell'angoscia del Vecchio Continente sospeso tra Abramo e la deriva nichilista; e il secondo della incapacità di quello Nuovo di assicurare la Felicità promessa dai Padri costituenti). Pur non essendo un racconto compiuto, *L'amore dell'ultimo milionario*, si legge con lo stesso piacere e intensità, per la scrittura che lo sorregge, e richiama alla mente i fasti de *Il Grande Gatsby* e *Tenera è la notte*, non solo nelle loro accensioni liriche ma anche nella resa degli episodi e nel taglio dei personaggi, a cominciare dal protagonista, Monroe Stahr, l'eroe byroniano che ricorda Jay Gatsby, a sua volta assorbito nel Dick Diver di *Tenera è la notte*, nati tutti dallo stesso prototipo, Francis Scott Fitzgerald, prodotto dall'ossessione americana per il suc-



cesso e la sua negazione dialettica, la caduta che per contrasto lo fa ancor più rifulgere. L'insuccesso è la versione laicizzata della passione di Cristo che fa di alcuni attori, scrittori e artisti, da Jackson Pollock a James Dean, a Jim Morrison, a Sylvia Plath, a David Foster Wallace, divinità desacralizzate che riscattano per noi, in un sorta di espiazione mistica, la sconfitta che alla fine è la vita. Di questa passione senza il divino, Hollywood è un Golgota perfetto. Lo dice, inconsapevole di farlo, la voce narrante de *L'amore dell'ultimo milionario*: *"Si può dare Hollywood per scontata come facevo io, oppure liquidarla con il disprezzo che riserviamo a ciò che non riusciamo a capire. O che si potrebbe capire, ma solo confusamente, a sprazzi. Si contano sulle dita di una mano le menti che sono riuscite a contenere tutt'intera la complessa equazione del cinema. E per una donna forse l'unico modo di avvicinarsi davvero a quell'equazione è cercare di comprendere uno di questi uomini."*

A parlare è la figlia del boss che ha scoperto Monroe Stahr, per poi essere da lui messa da parte, e che nonostante ciò lo ama senza speranza di essere ricambiata. *"Anche se tutta la formazione di Stahr si riduceva a un corso serale di stenografia, lui da un pezzo si era addentrato nei territori inesplorati dell'intuizione fino a raggiungere campi dove pochi erano in grado di seguirlo... È molto probabile che alcuni dei film ideati proprio da Stahr avessero fatto di me quella che ero."* Leggere Fitzgerald è uno degli ultimi sortilegi per liberare la letteratura corrente dalla sua trasandata insignificanza. ■